39991 BN 11

DIALOGO

DI

ALCUNI ITALIANI

SULLE

ODIERNE COSE PATRIE.

ITALIA

1847.

Digitized by Google

Alcuni Italiani appartenenti ai vari Stati, in cui trovasi miseramente divisa la loro nazione, radunatisi sul monte Aventino vennero invitati, da un prode Romano, esperto per studio, longevità e dolorosa sequela di politiche vicende patite, ad intrattenersi delle odierne cose patrie.

Romano. Più bella, più fortunata circostanza certo non poteva accadere di quella, che oggi ci aduna qui su questo monte, un tempo già rifugio del popolo contro la prepotenza dei romani patrizi, d'onde non fu mai che la plebe scendesse senza aver pria migliorata d'assai la propria condizione, ottenendo guarentigie tali da farla compartecipare al governo della Repubblica! Oggi questi luoghi sono muti, infuori d'un insulso echeggiamento di fanciulleschi inebrianti clamori, nè ci direbbero cosa alcuna del glorioso passato, se la negletta storia non fosse là per narrarcene gli splendidi fatti! Noi qui rappresentiamo quasi l'Italia, dappoichè io veggio intorno a me uomini, che a vari stati e provincie di essa appartengono: Napoletani, Romani, Romagnuoli, Toscani, Modenesi, Parmigiani, Lucchesi, Lombardi, Veneziani e Piemontesi. Piacciavi adunque, o fratelli, intrattenervi di cose patrie e veder modo d'introdurre fra di noi, almeno, quella concordia d'opinione, quell'unisono di generosi sentimenti, spogli di prevenzioni, d'interessi, di gusti

tradizionali, facendovi poscia generosi banditori, al vostro ripatriare, di quella concordia, di quel sentire uguale, di quel mirare ad un solo, veramente magnanimo scopo, quale è quello dell' unità e nazionalità italiana, sola opinione, solo desiderio, che oggimai riscaldar debbe il petto d' ogni coscienzioso italiano, che potentemente voglia la sua patria libera, forte, gloriosa e felice! Ora più che mai è necessario questo coraggioso apostolato, dappoichè il dispotismo assume tutte le vesti, sino quella del liberalismo per aggiornare la rigenerazione dei popoli, e fondandosi molto sulla miseranda credulità umana, ha assoldate siffatte trombe in certi scrittori avidi d'oro, di protezione, d' impieghi, di venie e di fama qualunque, purchè fama sia, da sbalordire gl' ignoranti, i creduli e gl' increduli ancora, fatti docili perchè blanditi ne' loro interessi! Costoro che vendono le loro penne sono reprobi non italiani, collegati in solido ai turpi despoti che da secoli calpestano, insanguinandola, questa nostra infelice patria.

Toscano. Saggio è il vostro divisamento, e noi certo meglio non potremmo impiegare questa giornata e più proficuamente trar partito da questa buona ventura, che oggi qui ci aduna insieme se non col tentare di porci d' accordo nel gran fatto della futura indipendenza italiana. Io dunque darò principio col chiedervi in che consista la vera qualifica d' Italiano?

Romano. Non certo nell' esser nato in questa deliziosa terra. Quanti scellerati vi nacquero; gli stessi despoti che la dilaniano! Ma sì bene nel professare certe virtù, certe tendenze, che ci facciano capaci d' ogni sacrifizio per la libertà, unità, nazionalità e fratellanza di tutti i popoli in cui trovasi oggi miseramente divisa per opera d' uomini malvagi ed inetti che gli schiavi chiamano principi!

Romagnuolo. In che modo si possono distinguere que-

sti, che voi chiamate schiavi, giacchè oggidì parmi sentire tutti unanimemente parlare da uomini che vogliono la libertà italiana?

Romano. Egli non vi sarà difficile il ravvisarli, se in voi avrà più forza l'amore per questa Italia nostra, che non quello che portate ciecamente a certi turpi individui che speculano sulla vostra credulità e buona fede.

Romagnuolo. Ma pure additatemi qualche regola, e qualche modo con cui distinguere quelli che parlano di intimo convincimento da quelli che dissentono col cuore dai loro detti.

Romano. Io vi darò una regola generale della quale se farete uso, non accadrà mai che siate più per ingannarvi. Non riponete mai alcuna fiducia nelle persone troppo ricche, nei grossi mercanti, banchieri, avvocati, sedicenti dotti, scienziati e letterati, in coloro che si dilettano delle mode, dell'ozio, delle gozzoviglie, in coloro che godono d'influenza nelle società rette a dispotismo, in coloro che hanno impieghi ed ingerenza qualunque in questi scheletri di municipii, nelle amministrazioni provinciali, negli istituti pii, nelle casse di risparmio, che hanno cariche nelle molte ed insulse accademie, balocchi da schiavi, ed in ispecie in coloro che vi parlano di moderazione, che vi inculcano longanimità, che vi predicano che il tale ed il tal'altro principe, perfino il Papa, vogliono il bene dell'Italia, in coloro finalmente che danno alla luce cose politiche sotto questi despoti, nè temono di apporvi il loro nome, indizio certo, che essi sono d'accordo coi tiranni, ed in coloro che vi magnificano, per spaventarvi, le forze dei nemici d'Italia. Tutti costoro vivono in proprio elemento e sì bene sotto il dispotismo, che temono, si spaventano, raccapricciano alla sola idea che un giorno accader dovessero rivoluzioni, nelle quali scorgono la ruina del florido loro stato!

Piemontese. Ma se appunto in tutte queste persone, che voi ci qualificate come schiavi e nostri nemici la maggioranza degli uomini ripone la sua fiducia, anzi li riguarda come capi, sostegni e vere guide di libertà futura?

Romano. Ed è per questa loro caparbietà, o bonarietà, che li sottomette all' influenza di questi perfidi, che, nè noi Italiani, nè gli altri popoli d' Europa, che come noi vivono schiavi, non abbiamo potuto ancora redimerci dal vergognoso giogo che ci opprime e ci invilisce assimilandoci a brutale bestiame!

Lombardo. Sta bene che non si debba oggimai por fede in coloro che godono impieghi ed influenza nei comuni, nelle provincie, negli instituti pii, in coloro che stampano cose politiche ponendovi il loro nome, come non ha guari abbiamo visto fare quel vanarello d' Azeglio, il demente Balbo, il traditore ed imbecille Armandi, il versipelle, rinfanciullito, sfrontato Orioli ed altra ciurma di minori furfanti che tuttodì appongono i loro nomi a miserabili articoli, nel Contemporaneo, nella Bilancia, credendo di correre contro alla celebrità, non avvedendosi i meschinelli che vanno incontro al dileggio ed al ridicolo universale: gente tutta addetta a turpe ed individuale quietè, veri egoisti venduti al dispotismo per ottenere, alcuni dei sterili onori, altri impieghi, altri del pane, e molti vita tranquilla nel prossimo tramonto di una vita tempestosa ed inutile; ma che dubitar si debba in genere, dei ricchi, degli avvocati e dei grossi mercanti, egli è ciò ch' io non posso concepire.

Romano. E vi sarà fatto chiaro, se avrete la condiscendenza di continuare a lungo a ragionare di siffatte cose. Dimenticaste dunque voi forse, che furono i ricchi, gli avvocati, i banchieri ed i grossi mercanti che a Parigi, nel 1830, nel mentrechè il sempre generoso popolo valorosamente combatteva i sgherri del despota scimunito

Carlo X, stavano quei vili rannicchiati, trepidanti in casa Laffitte, loro confratello, a discutere del modo di placare il tiranno, piuttostochè dar mano e consiglio al popolo in quella crisi tremenda, il quale, con loro sorpresa, sentitolo vittorioso della tirannide, cambiato di subito il timore che li premeva del tiranno con quello del popolo trionfante, pensarono tosto ad assoggettarlo a nuova tirannide chiamando al trono Filippo d'Orléans, vecchio raggiratore, e schiavo d'una casta privilegiata, che seppe ribadire i ceppi alla nazione francese, calpestando ciò che v'ha di più sacro, creando perfino una novella logica, logica dei dottrinarii; sistema nefando che esso solo ha accagionato più male ai popoli d'Europa che non tutti i despoti di 19 secoli!

Toscano. Tutto và bene; ma pure niuna eccezione volete voi fare, nè volete ammettere, che vi possa essere un ricco, un avvocato, un banchiere ed un grosso mercante disinteressato siffattamente, da volere sinceramente il vero bene della nazione, la sua unione, indipendenza e libertà?

Romano. Veramente io non trovo, in tutte le storie, sì remote che recenti che costoro abbiano mai avuto di mira altra cosa, che il loro proprio bene e particolare interesse; i ricchi di aumentare le loro dovizie ed acquistare favori di corte, titoli cavallereschi, ogni fatta di gradi sociali; i mercanti d'accrescere il loro commercio col lusso strabocchevole, che sotto il dispotismo è strumento potente di schiavitù, perchè snerva i corpi, impicciolisce l'intendimento e ruina le famiglie; senza di che i mercanti grossi sono essi pure ghiotti di nastri e di favori, che a larga mano vengono loro distribuiti dalle Sacre Maestà. Intorno agli avvocati che vi dirò io dopo quanto ne disse il Tacito moderno, il chiarissimo storico Colletta del quale piacemi ricordarvi alcune parole che

Digitized by Google

danno principio al ritratto che fa di costoro? « *Sono i*
» *curiali timidi nei pericoli, vili nelle sventure, plau-*
» *denti ad ogni potere, fiduciosi delle astuzie del proprio*
» *ingegno, usati a difendere le opinioni più assurde,*
» *fortunati nelle discordie, emuli tra loro per mestiere,*
» *spesso contrarii, sempre amici, ec. ec.* » Oltredichè v' hanno migliaia d' infelici, i quali hanno ben dolorosamente sperimentata la malvagità e l' animo corrotto di costoro in certe liti che sono state la ruina delle loro famiglie, se anche vittoriosi. Dopo tutto questo, non vi pare egli la massima delle imbecillità, il credere che costoro possano avere altra mira in fuori di quella di moderare il vostro ardore e persuadervi a tacere, ad attendere pazientemente, che i principi si occupino dei vostri interessi a discapito dei loro?

Veneziano. In vero che questi vostri detti mi sembrano racchiudere grandi verità; ma è mestieri, che molte altre cose esponiate, e primieramente fa d' uopo dire, in quali persone dobbiamo noi riporre la nostra fiducia, se fra le enumerate non ammettete eccezione alcuna?

Romano. No.... io non ne ammetterò mai; chè se qualcuno per avventura di questi ricchi, di questi grossi mercanti e di questi avvocati, vi fosse pure, che nutrisce veraci sentimenti di disinteresse, e d' amore per questa nostra Italia, fia meglio attendere che, all' evenienza, si mostri con opere palesi onde ottenerne, per dovuto guiderdone, la pubblica stima ed affezione, piuttostochè, anzi tempo, accordargli quella fiducia che fu mai sempre e poi sempre dalla costoro turpe classe infamemente tradita! Perchè dovreste ben sapere, che oggi corrono tempi siffatti, che niuno apertamente vuol dimostrarsi partigiano del dispotismo; e non vedete che gli stessi tiranni vestono sembiante di liberali e si sforzano da un lato a farsi credere proclivi a riformare le antiche, bestiali, tiranniche

istituzioni, fondamento antichissimo della loro dominazione, dall'altro lato niuna di queste vecchie abitudini del dispotismo aboliscono, che anzi tuttodì per meglio assodarle accrescono i loro scherani, li accarezzano, e comprano con lusinghe, premii, impieghi ed anco minaccie, coloro che un tempo, per inconscienzioso appetito giovanile, non per profondo e cordiale sentimento, figurarono nelle liste dei condannati e proscritti politici; così forti della male acquistata opinione di costoro, facendoli parlare e scrivere a lor modo, allucinano le credule moltitudini, che inscientemente si lasciano condurre là dove piace ai tiranni guidarle, ingannandole. Voi potete dunque, senza tema d'ingannarvi, fidare soltanto in queglino che, non appartenendo a queste nefande classi, li riconoscerete dal tenore di vita che conducono; sobrii, nemici della crapula, del lusso, dell'ozio, non curanti di falsi amici, sprezzatori dell'aura popolare, che sempre s'acquista con male arti e profonda ipocrisia, dileggiatori delle riforme ingannatrici dei tiranni, coi quali non ammettono transazione alcuna possibile, derisori di coloro che tuttodì si spolmonano, a guisa di prezzolati banditori, o editti ambulanti, per dirvi cose in lode del tale o tale altro despota; tendenti ad uno scopo solo veramente sublime e nobile, all'unione d'Italia in una sola nazione democraticamente costituita, nemici tanto dei realisti puri, che dei temperati o costituzionali per dolorose esperienze storiche antiche e moderne; infine li ravviserete in quelli che sono disprezzati da questa mandra di luridi schiavi sopradescritti, in quelli che non hanno nè impieghi, nè influenza, e fors'anco calunniati dai presenti vostri padroni, perchè veggono in quelle anime energiche coscienziose e ferme tanti ostacoli insormontabili al pieno trionfo della loro detestabile dottrina, che è quanto dire all'intero accecamento o annientamento dei cervelli umani, su

cui tentano stabilire una eterna preponderanza, e temono che il costoro buon senso, integrità e coraggio, non giunga pur finalmente a smascherare la loro codardia, il loro egoismo, la grettezza delle loro idee, congiunta al più raffinato gesuitismo, per scuotere così l'ingannata umanità della quale paventano ogni istante il tremendo ed inappellabile giudizio!

Romagnuolo. Io debbo dirvi però che le persone colle quali ce la intendiamo meglio, non sono, nè ricconi, nè grossi mercanti, nè avvocati.

Romano. Il credo bene. Costoro stanno nel sanctum sanctorum, e per dirla in popolare, alla macchia; non per questo sono essi meno i vostri padroni, e regolatori, nè certo fia permesso, finchè regnano despoti, a voi, mandra di bestie e plebaglia impura, come vi chiamano, vagheggiare da vicino il raggiante volto dei minori padroni, più prepotenti degli stessi tiranni regnanti; fa d'uopo dunque che essi vi guidino a mezzo dei loro servitori, parte dei quali, per ignoranza veramente bestiale, di buona fede fanno il loro vilissimo officio d'intermediarii fra voi ed essi, parte invece più empi fanno il medesimo per convincimento di tornabene, e per non demeritare la grazia di quei signori che possono soccorrerli ne' loro turpi vizi, o nella loro incalzante miseria, frutto del loro ozio; quindi quanto più si mostrano docili alle loro voglie e pronti a credere ed a spacciar per vere le fandonie che loro danno ad intendere, tanto più sono larghi con loro d'incarchi, di sorrisi, di protezione, di promesse, soccorsi pecuniari, ed inviti a pranzo in città ed in villa, le quali cose certo fanno perdere la testa a questi servitori di piazza, che già in queste miserie par loro di vedere assai più che la nazionalità italiana; pronti ad accontentarsi costoro non solo d'un Pio IX, ma benanco d'un Caligola, d'un Nerone, purchè questo piaccia

Digitized by Google

ai loro signori, e per converso dichiarano nemici della patria, del progresso e della civiltà queglino che a sì vile ed obbrobriosa vita non sanno adattarsi, ed indipendenti di cuore e di mente non vogliono come essi pensare dietro impulso ricevuto, muoversi dietro comando! Voi li conoscerete dalla loro nullità di mente, giacchè essi non pensano mai colla loro propria testa; ma sibbene con quella degli altri, ed a guisa di molle cera ricevono tutte le impronte che viene in capriccio a questi signori di dar loro, vere macchine, che tuttodì si raggirano per le città dispensatori di buona o mala fama per impulso, a portar ordini e contr'ordini, ad agitarsi come cani arrabbiati, se per avventura loro sembra di vedere altri fare lo stesso che non sia della loro mandra!

Modenese. Se tutte queste cose che con tanta franchezza voi ci spacciate sono vere, noi siamo stati fin qui infamemente traditi e baloccati, a guisa di fanciulli; permettete ch'io vel dica. io ho gran ripugnanza a crederlo, e badate, ch'io non veggo come voi solo abbiate diritto alla nostra fiducia, voi, che per la prima volta ci parlate, piuttostochè tant'altri, che da lungo tempo sono a noi collegati in stretta famigliarità.

Romano. A meraviglia; si vede bene che approfittaste delle lezioni che tuttodì i veri partigiani del dispotismo, vostri caporioni, vi hanno fatte a mezzo dei loro corridori; vi sono però grato d'un resto di pudore, che vi ha fatto morire in bocca ciò che necessariamente, secondo la moda del giorno, era legittima conseguenza del vostro dire. Su, via, avvezzatevi alla franchezza, qui non vi ascolta il duca di Modena, l'abito contratto di dissimulare dimettete, qui su questo sacro monte che vi rammenta la eroica schiettezza dei tempi andati! Dirò dunque io, ciò che voi non avete avuto animo di pronunciare; voi volevate dire che badassi bene ch'io non fossi ragione-

volmente tenuto per una spia, per un partigiano tedesco, per un Gregoriano, e che so io qual'altra razza di demonio mai! Io non vi dirò chi mi sia; ma vi spiattellerò cose, per le quali possiate giudicare qui tutti di per voi stessi con tutta facilità, se io sia Tedesco, Russo, Francese od Italiano; ma questo giudizio pregovi sospendere, finchè io non abbia vuota la tazza della scaltrezza e scelleraggine di coloro, non che della vostra imbecillità, e posciachè io mi sottometto al vostro giudizio, spero riconoscerete in me il dritto di continuare senza che più mi interrompiate il discorso che andrò dirigendo via via alle varie mandre, in cui è divisa questa vostra patria schiava, ch' io non dico mia, fino a tantochè non sappia da voi ch' io vi appartenga.

E primieramente io mi rivolgerò ai popoli del Lombardo-Veneto, i più infelici perchè stretti più d'appresso dagli artigli del più fiero nemico del nome italiano. Non furono già i ricchi, gli avvocati e qualche generale sazio di ricchezze e di gloria che nel 1814 fecero fallire le vostre speranze d' indipendenza? Non furono dessi che per maggiormente illudervi mandarono una deputazione ai despoti scettrati, addimandando una costituzione libera cui venne risposto colla entrata in Milano di Bellegarde? Invece di apparecchiarsi a respingere i brutali tedeschi, usando dei non pochi elementi e spirto guerriero lasciati dal governo italico? ma la classe agiata aborre dalle azioni generose ed ama prepotenti padroni, per dispotizzare anch' essa la sua volta sui più!

E di voi, o popoli del Piemonte, che avvenne nel 1821? Non fu già questo vostro mostro di Carignano ed i grandi che vi consegnarono al carnefice o vi spinsero all' esilio? Quel Carignano, oggi vostro tiranno, uomo da nulla, bigotto, ipocrita, dedito ai gesuiti, che con arte a mezzo degli Azegli, dei Balbi, suoi inchinevoli servitori di casta

nobile, ha saputo, non solo baloccare voi fin qui con fole; ma ciò che sembra incredibile le altre greggi d'Italia, non esclusa neppure quella che abita la Romagna, la più recalcitrante, la più chiaroveggente, la più spregiudicata; e infrattanto tutti voi stupiti a quelle voci menzognere, in attesa di vedere da un momento all'altro questo carnefice salire a cavallo per guidarvi alla libertà, vi lasciaste andar giù da quel fermento che poteva essere in voi germe di futura nazionalità. Non v'era una misura della corte, che da questa razza iniqua non venisse magnificata e spacciata come un passo al gran cimento dell'indipendenza, nè v'era fra di voi chi ardisse torvi dal brutale inganno, per tema d'essere posto fuori della comunione degli schiavi! Oggi che rimane di quelle fandonie di Carignano e della vostra sciocca credulità, della sua armata e degli alti disegni? Coloro che per tutta Italia si facevano banditori di simili favole, non appartenevano già e non appartengono tuttavia a quella razza d'uomini dei quali vi dissi dovete diffidare?

Io non parlerò di voi, o popoli toscani, che fin qui foste nulli, siccome soggetti al più scaltro, e ad un tempo più dolce e però più terribile dispotismo; ma se avviene che il potere degli imbecilli ministri ch'oggi vi governano, si prolunghi, voi felici che sarete spinti in quel cerchio d'operosità che a lungo andare fa libere le nazioni!

Ma a paralizzare questo piccolo nuovo vantaggio d'Italia, sorge un Pio IX i cui ministri e seguaci, cosa inusitata, sembrano adottare la disusata politica toscana, per cui questa rialza di spirito, e voi popoli pontificii vi addormentate alle inaspettate, bugiarde carezze. In verità che a cotesta classe privilegiata non poteva accader di meglio, e si estimerebbe oggi in istato da non dovere più nulla desiderare se non la premesse il timore d'un rav-

vedimento degli ingannati. Con quale sfacciataggine non ha essa magnificato questo Pio IX! con quali disusati argomenti ed ebbrezza da schiavi non ha essa convertite tutte le sue azioni le più indifferenti in tanti atti d'eroismo e di tal guisa, che è a temere, se Dio nol sostiene, che questo buon uomo non venga preso dalla vertigine generale che lo soffochi!

Che ha egli fatto dunque questo Pio IX? Ha egli abolito l'infame Sant'-Uffizio, tribunale infernale dei bassi tempi il cui nome soltanto stà in dileggio di Cristo e della umanità? Ha egli tolto di mezzo l'altra peste del cattolicismo, i Gesuiti? Ha egli estirpate le fazioni cominciando dalla più perversa e brutale, i volontari pontificii? Ha egli rimandati quei sgherri stranieri? Ha egli ristorati coloro che fin qui furono ingiustamente oppressi, e castigati i ladri oppressori? Ha egli rinnegate le infami circolari? Ha egli aboliti i *fidecommissi*, le mani-morte, cancrena della società? Ha egli castigato e dimesso quello sciame d'impiegati prevaricatori ed ignoranti, veri assassini che insanguinarono l'universalmente abborrito impero del cannibale Gregorio? I suoi ministri sapendo invece aver che fare con stupidi fanatici si contentarono di scambiarli da luogo a luogo, e tale insultante misura trovò lodatori nelle file dei vostri padroni, e voi non sapeste vedere in quella una tacita approvazione del passato? E non lodarono costoro anche quella sfacciata circolare del nullissimo Gizzi, esperto solo in simulazione, unica arte dei porporati, colla quale si diceva che non erano ammissibili certe tendenze contrarie all'indole del governo pontificio, e che la stessa Santità Sua respingevà, non che il consiglio dei saggi. E che? avevate voi forse tendenze costituzionali, o repubblicane? ma se non avete mai dimandato, invece che quel poco che tutti i governi dispotici d'Italia hanno concesso ai loro schiavi, quel-

poco che appunto il governo pontificio, non accorderà mai e poi mai, siccome il più ostinato a mantenere ed eternare, se gli fia possibile, la tradizione dei goffi e crudeli costumi del medio-evo in Italia. E i saggi che disapprovano queste tendenze, sapete voi quali sono? I più ignoranti e nello stesso tempo i più scaltri che dalla abbiezione e schiavitù dei popoli traggono vita, onori, ricchezze, potere, impunità quindi di lascivie, di delitti e di prepotenze! Vi parlano d' indole del governo pontificio, quasi chè oggi universalmente non si sentisse che l' indole, alla quale tutte le indoli debbono soggiacere e piegare, è l'indole ed i costumi dei popoli moderni, indole e costumi d' altronde perfettamente consentanei allo spirito delle istituzioni di Cristo dalle quali è già lunga pezza che il Vaticano si discostò! Tali insulti e sfacciataggini si ha l' ardire di pubblicare e di lodare, segno evidente che si conta molto ancora sulla vostra imbecillità, o popoli d' Italia, nè puossi dubitare di ciò allorchè si vede un Orioli reduce da immeritato esiglio, perchè fu sempre fanciullo, ora stanco di vagare e fatto ancor più bambolo per sterile vecchiezza, avido di quieto vivere, d' onori, e di cariche, impudentemente scriver lettera a quel vilissimo Azeglio, per stornare la giusta indignazione prodotta dall' editto sulla censura della stampa, editto che oltre riconfermare i vecchi rigori sulla stampa d' un Leone XII, altri ne aggiunge, nè vi deve far meraviglia, se i ricchi, gli avvocati, e i dottrinarii lodano questo editto, perchè loro dispiacerebbe la stampa troppo libera, che potrebbe istruire voi delle loro viltà, brutture e diabolica logica. Ma la Dio mercè, voi non avete bisogno del permesso pontificio, nè di passare per la nefanda sua trafila, onde pubblicare solenni e temute verità. Oggi la livida rabbia dei despoti e loro ricchi seguaci è fatta impotente contro la stampa clandestina; ricorrono quindi costoro a vecchie

Digitized by Google

e già logore calunnie, e ad argomenti sì frivoli, che tosto sono ritorti contro loro stessi. Se lo scritto è libero e veridico diconlo parto d'un austriaco, o gregoriano; se d'un anonimo, libello infamatorio. Vera ciurmaglia di vilissimi schiavi è quel popolo presso del quale simili insulsaggini possono trovare un eco qualunque! Quando i rivoluzionari sparlavano di Luigi Filippo imposto proditoriamente per re alla nazione da pochi ricchi e dottrinari venivano quei generosi tacciati di carlisti per trar sopra di loro il disprezzo della stupida ciurmaglia; e nel **1821** a Napoli s'intitolavano partigiani del dispotismo coloro che denunciavano la mala fede del re e del suo figlio vicario del regno, per meglio tradire il popolo e ricondurlo insensibilmente all'antica abborrita soggezione che apporta schiavitù e migliaia di morti ed esigli crudeli. In quanto poi alle stampe pubblicate senza nome d'autore, disprezzate da questi magnanimi come libelli infamatorii; chi di voi è siffattamente stupido da credere, che scritti divulgati in favore della libertà nazionale, contrari necessariamente alla prepotenza dei regnanti e loro sostenitori vostri caporioni, svelatori delle loro turpitudini, finzioni e tradimenti; chi, dico, è tanto stupido da credere, che vi sia uomo sì pazzo da svelarli come suoi apponendovi il proprio nome, quasichè il nome non servisse ad altro che a dar peso ad argomenti che non ne hanno, e non a mandare al carnefice il mentecatto che tanto avesse osato? Sta bene che Azeglio apponga il suo nome già fatto ridicolo a quelle sue ciance da schiavo scritte a sostegno del dispotismo; che il maniaco Balbo faccia lo stesso a quelle sue lettere politiche, vero muggito da vacca, e il vecchio traditore Armandi, e l'imbecillissimo ed impudente Orioli, gente tutta venduta non ha molto al Vaticano!

E voi, popoli di Romagna, non rammentate il **1831**?

Chi di voi dopo avere avuto parte alla rivoluzione e corsine i pericoli ebbe la minima influenza a guidarla a lieto fine? Miserabili, e non vedeste già tutti che appena atterrato il dispotismo, e cessato il pericolo, ritenendovi già liberi, i soliti uomini, vostri padroni, per viziata organizzazione sociale, erano già al potere per incatenarvi, per comprimere il vostro slancio, tradirvi ed inavvertitamente ricondurvi sotto l'antico dispotismo coi vieti usati modi. Or che vi rimane di quella rivoluzione che tenne per alcuni giorni sopra di voi rivolti gli occhi della stupita Europa, e quali frutti ne fruite? Scoraggiamento, disunione, egoismo, diffidenza, vasto campo di speculazione alle classi agiate, avide di rafforzare coll'impero dei despoti il loro sopra le sfiduciate masse; e voi abborrite le rivoluzioni, non solo perchè un Balbo, un Azeglio, un Armandi, un Orioli, e chi deve temere da questi d'essere ridotti nei limiti di giustizia, e moderazione, ne'quali non sanno vivere; ma perchè siete certi che quante ne tentereste, tante andrebbero a mala riuscita, non sapendo, nè volendo pur finalmente affrancarsi totalmente da codesti vecchi idoli che vi gravitano addosso in modo da soffocarvi!

E voi, popoli del regno di Napoli, il 1821 non istà già fisso ancora nella vostra mente, con tutte quelle inettezze, vigliaccherie, tradimenti, raggiri, morti e ruine, inflittevi da quel vostro re, al quale voi, veramente imbecilli, credeste perchè giurò sugli Evangeli in solenne forma pubblica ed al cospetto della Divinità, la costituzione, e portava all'abito suo i colori del carbonarismo, ritenendolo capace di volere sinceramente l'affrancamento vostro colla depressione della sua dispotica autorità? Non erano i nobili, i ricchi, i grossi mercanti, gli avvocati, gli scienziati ed i letterati, che gridavano la croce contro gli uomini puri e coscienziosi, che vi denunciavano la

doppiezza del re e di suo figlio, chiamandoli nemici dell' ordine, partigiani del dispotismo od emissari austriaci? Ed invece quelli che aprivano le porte del Regno a questi brutali tedeschi perpetui nemici d'ogni vivere civile e libero, erano quei disleali calunniatori, per casta e professione, fin dall'utero materno, traditori. Quel vostro rinomato congresso, non era egli composto di baroni, di principi, di ricchi, di mercanti, d' avvocati, e celebrità letterarie e scientifiche? Non fu questo che o stupidamente, o proditoriamente concesse a quella tigre del re di partire pel congresso di Laybac a perorare, come egli diceva, la causa del popolo presso i despoti del Nord, ivi congregati a danno della languente umanità a sprezzo d' ogni più sacro diritto divino ed umano, d'onde si partì, guidatore d' orde tedesche, per punirvi, assoluto e ribenedetto omai dallo spergiuro da quella buona memoria di Pio VII! A tòrre di pericolo il re, ad ottenere dal congresso il permesso che partisse, i capi settari carbonari non fecero eco agli uomini puri e coscienziosi nel porlo in mala vista, magnificando per converso la purezza dei sentimenti del figlio suo? Su di che udite come si esprime lo storico napoletano sullodato. « *I carbonari segreti agenti » di polizia, non bastando a moderare la foga univer- » sale, amplificavano l' avversione del re al reggimento » costituzionale, il genio liberale del Vicario, la sua fe- » de, la bontà, l' amicizia per la setta, cosicchè il diresti » settario. Fu questo il primo servigio di quei falsi set- » tari al monarca assoluto.* » Quanti non vi hanno oggidì di questi falsi settari? Io non esito ad affermarvi che tali sono i più influenti ed i più in alto collocati!

Ebbene, popoli tutti d'Italia, siffatte lezioni più moderne che antiche, quantunque di queste pure assai ve ne abbiano, continuamente ripetute, non varranno dunque a torvi dal mal sentiero, e persuadervi che ora, come

allora, siete raggirati, ingannati, comandati da quella ciurma di finti progressisti politici, sopra dei quali parmi che il molto dire non pareggi mai l'incalzante necessità di smascherarli!

Lucchese. Oh! quali rivelazioni sono mai queste! Voi parlate il vero.

Romano. Sì.... Questi sono misteri, omai svelati per voi; ma cose vecchie, e trite per coloro che vi sovrastano colla sferza dell'inganno per guidarvi a loro piacere. Queste che voi chiamate rivelazioni sono per essi cose da ridere; e se qualcuno si guarderà dal disprezzarle, se per avventura alcuno di voi le riprodurrà e porle apertamente in dileggio presso di voi, egli sarà per un leggero timore che possano far colpo nella vostra mente ed illuminarvi, ma i più li udrete sprezzare e condannare sì fatte idee, troppo usati e certi della vostra imbecille e docile credulità.

Romagnuolo. No; dopo quanto ci avete detto, noi siamo fermi nel volere respingere le costoro perfide insinuazioni; solo piacciavi istruirci, e contentarvi che via via veniamo interrogandovi intorno a molte altre cose, e primieramente se i nostri fratelli dello stato pontificio debbono concorrere a far parte delle guardie civiche, qualora il governo si risolvesse pur di concederne l'impiantò?

Romano. Senza dubbio che dovrebbero tutti volonterosamente ascriversi se loro venisse concesso; ma non so se io v'abbia già detto che forse avranno i pontifici le guardie civiche; ma quali si addicono al dispotismo, che è quanto dire che il popolo ne sarà escluso, per ascrivervi soltanto questa maledetta classe agiata perpetua tiranna dei popoli, cioè i grossi possidenti, mercanti, banchieri, avvocati ec. ec., gente tutta interessata a sostenere contro di voi quel dispotismo sorridente e comodo solo per essa; così avvenne delle guardie nazionali di Francia fedeli soste-

gni della classe privilegiata di cui fa parte e dell' abborrito Filippo loro parto, più pronte dei soldati di linea a spargere il sangue del popolo, per cui furono e sono chiamate in Francia guardie pretoriane, vale a dire giurate a difendere nel re i loro identici interessi, ben divisi da quelli del popolo! Oltre di che le guardie civiche in quistione riesciranno anche peggiori, perchè i gradi, anche i più infimi, saranno di scelta governativa.

Piemontese. Sono ben da compiangere questi nostri fratelli se durano tuttavia nel disgraziato accecamento imperdonabile di aspettarsi qualche cosa di buono dalla corte romana!

Romano. Pur troppo, perchè essi ignorano, o non calcolano i tremendi giuramenti che un Papa pronuncia all'atto di porsi in capo la fatalissima tiara; essi non conoscono, o dimenticarono la nefanda storia dei Pontefici, che fece dire ad uno storico parlando della partenza di Pio VII da Roma. « *Scomparve d' Italia il fatale trire-* » *gno, perpetuo nemico dell' unione e prosperità italiana,* » ed in altro luogo, « *Perchè a governo sacerdotale, quando* » *anco apporti agiatezza e quiete, sdegna obbedienza la* » *indole generosa degli uomini.* » Ma poniamo, per un momento, ciò che non solo è difficile, ma sì bene impossibile ad avverarsi; vi conceda pure il Vaticano qualche cosa, la soppressione dei Gesuiti, l' abolizione del Santo Ufficio, dei *fidecommissi*, manimorte, testamenti fiduciarii, abolizione degli spregiati volontari, vili settari di più turpe tirannide; tolga l' ingerenza agli ignoranti vescovi sulla pubblica istruzione, interessati a respingerla, od aggirarla su cose inutili od in rancidi sistemi; d'altra parte vi conceda nuovi codici civili e criminali, adattati ai tempi, pubblici dibattimenti nei giudizi criminali, libertà di stampa, vincolata solo da indispensabili leggi di leso pudore ed onore individuale, la guardia civica, il rinvio

Digitized by Google

degli Svizzeri, saggi regolamenti di polizia, riduzione di aggravi finanziari, alleviamento di tasse, una saggia amministrazione delle rendite pubbliche, cessando per una volta dal pagare doppi impiegati, col dare pensioni strabocchevoli a giovani individui in quiescenza, per nefandi servigi prestati non tollerati in nessuno officio; incoraggiamento dell'industria, leggi tutelari per gli operai onde loro non manchi lavoro, e per i poveri, che a vergogna dell' umanità non striscino più quali schifosi rettili, affamati, laceri, per le chiese e pubbliche vie, ricoveri e case di lavoro, quindi ordinate e tosto stabilite, non solo enunciate con vaghe e bugiarde parole come di costume; incoraggiamento al merito e non alle ricchezze, per non misurare più il merito d' uno dalla estensione dei terreni che possiede, quindi non più prolegati, gonfalonieri, consultori e consiglieri provinciali i ricchi, ma i saggi, che è vergogna omai e peccato in faccia a Dio ed agli uomini far piovere i mezzi là dove strabocchevolmente abbondano, senza dire che il tale, o tale altro signore, marchese, o conte, fatto prolegato, o gonfaloniere, o consultore, o consigliere, il più delle volte non intende un jota del suo ministero non essendo che una bestia dorata; affrancamento dei comuni dalla ridicola tutela e soggezione in cui sono tenuti. Tutte queste concessioni ed abolizioni dei vecchi abusi, minimissime se si riguardano come cose ad altri schiavi da molto tempo concesse, sarebbero già d' un valore inestimabile se concesse dalla caparbia grettezza del Vaticano, intestato a mantenersi qual corte Merovingia anche nel 1847. Ebbene sia pure; ma chi vi garantirebbe il perpetuo godimento di questi minori mali? Forse che Pio IX, in un momento di ravvedimento e di mal quieta coscienza, o d' incontentezza dei popoli, chè in sostanza le discorse concessioni ed abolizioni non riempirebbero minimamente il gran vacuo degli odierni bisogni umani

fisici e morali, non potrebbe già ritorvi tutto, o con circolari secrete, vecchio stile della corte romana, o con pubblici editti anco? E quando pure egli durasse nel già concesso, qual legge obbligherebbe il suo successore? Papa egli pure, che voi sapete pur troppo superiore ad ogni legge, padrone della vita, sostanze e coscienza dei suoi sudditi!

Romagnuolo. Un patto, una legge fondamentale giurata da Pio IX e dai cardinali presenti e dai futuri pria della loro investitura, ed imposta al suo successore, giurato egli pure come cardinale, con assoluzione ai sudditi dalla fedeltà in caso di violazione; non vi pare potesse garantire della perpetuità delle buone istituzioni?

Romano. Quanto siete semplice! Voi vorreste dunque da un Papa e da un collegio cardinalizio ciò, ch' io non pensava, per tema d'essere deriso, neppur sognare. E non sapete voi che una legge fondamentale, quantunque finga soltanto di tracciare confini tra il potere d' un despota e l'obbedienza dei schiavi soggetti, è ciò che oggidì chiamano costituzione? Sublime ritrovato di scaltra politica, palliativo proficuo al cronicismo delle monarchie, morfina dei popoli per troppa vitalità nervosa irrequieti, e sdegnosi della nullità, che fu già stato avventuroso alle generazioni che li precedettero, per ottusa sensibilità! Una costituzione prolungherebbe d'assai l'agonia del potere civile dei Pontefici, quindi la vostra abietta schiavitù. Inveterata caparbietà ed ignoranza del potere la respinge; scaltrezza, codardìa, lussuria di regno e vile amore di fiacco e riposato vivere delle classi agiate, e dei dottrinari la desiderano!

Toscano. E che! voi respingereste anche una costituzione? nè la stimereste sufficente garanzia di viver libero?

Romano. E quando lo fu mai? In Inghilterra forse tiranneggiata da molti re chiamati *lord*, ove l'immenso

Digitized by Google

popolo tiene sua vita, e non sostanze di cui è privo, a disposizione di questa moltitudine di re? Forse in Francia, ove il solo Luigi-Filippo in lega colla classe privilegiata, eletto re proditoriamente di trentasei milioni di Francesi, che impotentemente lo odiano, da una camerilla di otto o dieci individui, composta al solito di ricchi banchieri, di professori, di grossi mercanti, e d'avvocati, senza nessuna veste nè mandato del popolo, allora veramente nella pienezza dei suoi diritti, perchè vincitore del dispotismo, primeggia su tutti colla prepotente sua volontà? Difatti chi di voi non sa che il voto universale della Francia del 1830, era per propagare la libertà dei popoli e per soccorrere in ispecie l'infelice Polonia, che si sacrificava per essa, nel mentrechè al contrario Luigi-Filippo desiderava coll'amicizia dei despoti d'Europa la schiavitù dei popoli; ora quale dei due desideri fu esaudito, quello di 36 milioni d'uomini, o quello d'un solo vecchio ipocrita, codardo ed egoista? Eppure v'era di mezzo una costituzione ed una rappresentanza sedicente nazionale!

Veneziano. Sì, le camere, vera rappresentanza nazionale, forse che voi le contate per nulla, non che le stipulazioni della carta, e fra le molte il diritto di votare le imposte, che rifiutate, il potere non potrebbe andare avanti, nè imprender guerra non voluta dalla nazione; e quando pure il re si avvisasse d'ostare alle camere, non troverebbe appoggio nei suoi ministri dai quali sarebbe abbandonato, perchè una legge di responsabilità gravita sul loro capo, quindi sono giudicabili?

Romano. Si vede bene che i vostri caporioni d'Italia non sono dissimili dai loro confratelli di Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio e di quante nazioni, o popoli balocati con siffatte ingannatrici istituzioni costituzionali, che fabbricate da costoro, per loro utile

esclusivo, le decantàno, le magnificano come sublimi garanzie sociali. In vero la Spagna ed il Portogallo mostrano a meraviglia il fondamento di questa garanzia; io vi chieggio che per un istante rivolgiate l'attenzione a quest'ultimo, ora, in questo momento, e mi diciate che razza di guarentigie sono quelle, alla presenza delle quali una vil femminuccia, detta regina, calpesta a capriccio tutti i patti i più sacrosanti e giurati, facendo versare torrenti di sangue umano nel mentre forse che la civettuola si occupa frivolmente della sua toletta. Non ha essa questa spergiura regina di Portogallo, ad esempio della sua condegna sorella di Spagna, giurate e spergiurate costituzioni diverse, ed ora che trovasi a mal partito, invoca il soccorso di più fortunati manigoldi? Ma analizziamo un poco queste costituzioni che voi per giudizio altrui certo, non per vostro accurato esame, riguardate come solenni garanzie di libero e temperato governo, e per tutte prendiamo a notomizzare quella di Francia.

Generalizzatisi i lumi, e le generazioni agitandosi in una sfera d'irrequieta attività sconosciuta dagli avi nostri, è divenuto presso molti popoli impossibile l'impero assoluto d'una sola volontà. Napoleone nel **1814** e **1815**, quantunque la più prevalente delle volontà, per immensa forza, superiorità morale, prestigio d'inaudita gloria, e genio quasi sovrumano, cadde, non sotto i colpi della coalizzata Europa; ma sotto quelli di questa luminosa ed agitantesi generazione, la cui irresistibile forza fu temuta e sì fattamente calcolata dai tiranni del continente gravitanti sulla Francia con un milione di baionette, che vi si inchinarono, essi, che potevano dividersela, od almeno ripristinarvi l'antico potere assoluto dei Borboni! Che accadde invece? Accadde che si pensò di circondare il borbonico trono d'una classe d'uomini, per ricchezze e gradi sociali esercitanti un potere sovrano sulle sempre

Digitized by Google

infelici moltitudini formanti il tutto, il nerbo dell'intera nazione; deferendo a questa classe privilegiata porzioncella di potere da esercitare unitamente al re, onde la costoro alleanza col trono perpetuasse la schiavitù dei popoli sotto lo specioso titolo, che nulla oggimai si farebbe, senza il concorso di sua volontà, a mezzo di legittimi rappresentanti, espressa.

Toscano. Vi par poca cosa dunque che il popolo possa a mezzo de' suoi rappresentanti ingerirsi del governo della nazione?

Romano. E mi parrebbe cosa grande, magnifica, quella appunto ch'io vorrei che voi tutti desideraste e voleste potentemente, se ciò pur fosse; ma io credeva che già mi aveste inteso per intero, quando vi diceva della scaltrezza dei tiranni, che per incalzante necessità de' tempi, volendo pur continuare il loro impero assoluto, associarono al loro potere una picciolissima casta d'uomini privilegiati della società, onde continuare a gravitare impunemente e con una specie di dileggio sull'immenso resto delle popolazioni. Convien dunque che io mi spieghi meglio, ch'io venga ai particolari, alla logica delle cifre, e prendendo sempre la Francia di mira, giacchè quello che dico di lei è ugualmente applicabile alle altre nazioni costituzionali. Dirò che la Francia adunque conta circa trentasei milioni d'individui, che i chiamati a compartecipare minimamente e ben da lungi alla sovranità sono soltanto dugentomila, chiamati elettori, i quali, per essere i maggiori estimati in possessi di tutto il resto della nazione, sono chiamati a dare un voto per testa, onde eleggere i deputati alle camere, e quest'unica prerogativa ben semplice chiamasi compartecipare alla sovranità; dal voto di questi dugentomila elettori, i soli in trentasei milioni chiamati a compartecipare alla sovranità, scaturiscono quattrocento quarantanove individui, chiamati

deputati, che non possono essere eletti a questo officio se non appartengono ai maggióri estimati, non fra i trentasei milioni, ma fra la prima scelta dei dugentomila elettori, che chiameremmo dunque fiore del fiore, se per istorica dolorosa esperienza non vaglia meglio denominare putrida schiuma dell' intera nazione! Questi quattrocento quarantanove deputati sono appunto i soli che in trentasei milioni eletti da soli dugentomila elettori, in dileggio della schernita umanità, vengono chiamati legittimi rappresentanti dell' intera nazione francese, e sono essi di fatto che godono d' una certa reale compartecipazione alla sovranità, come i dugento mila elettori sono realmente rappresentati da quelli, e non la nazione francese!

Toscanó. Dunque a questo computo, che noi vogliamo ritenere per vero, la nazione francese si ridurrebbe a dugentomila individui, veramente rappresentati da quattrocento quarantanove deputati che essi eleggono, e gli altri trentacinque milioni ed ottocento mila sarebbero tenuti in conto d' iloti, o di bestiame?....

Romano. La cosa sta proprio in questi termini, non accadendo diversamente in Inghilterra, in Ispagna, in Portogallo, nel Belgio, e presso tutti gli altri popoli che vengono baloccati con siffatti spettri di libertà, in fuori di poche differenze che segnano più presto nella gradazione del peggio che del meglio. Ecco ciò che si chiama costituzione, rappresentanza nazionale, cose giustamente desiderate da coloro solo, i quali per grosso censo ne fruirebbero esclusivamente! In quanto poi alle altre stipulazioni della carta costituzionale, che a voi sembrano sublimi freni imposti al dispotismo, quali sono il votare le imposte, e la responsabilità dei ministri, dopo il già dettovi, debbono sembrarvi, come sono realmente, scaltre parole, vuote di senso, stipulazioni ineseguibili, cose tutte

per sempre più ingannare la semplicità degli uomini, arte necessaria non solo ai despoti, quanto alle classi agiate, oggi chiamate, in alcune nazioni, per necessità a compartecipare alla sovranità. Difatti non è mai che accada il rifiuto delle imposte, quando il tiranno continui fedele nell'alleanza colla classe privilegiata, la quale, se qualche volta si mostrò ostile al governo nelle camere, fu per indurlo a cambiare ministri, che non simpatizzavano, per certe viste, con essa; ma non mai la vedeste ostile al governo, per la tutela degli interessi del popolo, interessi diametralmente opposti ai suoi; nè per l'onore nazionale che non è suo, restringendosi ogni sua voglia nel calpestare, in legà col trono, tiranna essa pure, il popolo!... La responsabilità anche dei ministri è la maggiore delle chimere, e voi non vedeste giudicati che i ministri di Carlo X, perchè una rivoluzione vittoriosa li atterrò unitamente al loro padrone, dalla costituzione fatto inviolabile! Altra prova quindi irrefragabile della nullità di simili stipulazioni! Se a dimandar ragione dei violati patti a ministri prevaricatori, fa d'uopo d'una rivoluzione, possiamo francamente asserire che la legge, la quale rende responsabili e giudicabili i ministri di un potere esecutivo costituito, è legge di turpe inganno, come tutte le odierne stipulazioni costituzionali!

Parmigiano. Dunque non più costituzioni! Qual forma di governo dobbiamo oggimai vagheggiare?

Romano. Costituzione vuol dir legge, e leggi pur sempre reggeranno l'uman genere, senza di che noi vivremmo in una continua anarchia, peggiore anche del dispotismo d'un solo, o di pochi; ma leggi sagge, giuste, universali, fabbricate e consentite da tutti, nell'interesse di tutti, non da una classe e per una classe soltanto della Società, minima frazione privilegiata, che le modella a seconda dei suoi capricci, dei suoi esclusivi interessi, del

suo sentire diametralmente opposto all' immensa maggioranza degli uomini componenti una nazione, colla quale non ha uguaglianza di bisogni, nè di appetiti; che è quanto dire leggi acconsentite dall' intera nazione, non da una *trecentesima cinquantesima ottava parte* di questa nazione, come abbiamo visto accadere oggi in Francia ed in tutte le nazioni costituzionali.

Veneziano. In qual modo potrebbesi ciò ottenere?

Romano. Con un sistema elettorale, non già più lato, ma bensì generalizzato a tutta la nazione, da costituirsi col fare che ogni uomo, che la legge dichiara fuori di minorità, abbia voce nel governo della gran famiglia a cui appartiene per nascita o per adozione, e questa voce soltanto nell' elezione dei suoi rappresentanti, o deputati, i quali potranno essere tutti quelli che la maggioranza di questi voti designeranno, non già coloro che hanno una ingente cifra catastale; quasichè il sapere, l'esperienza, e l' integrità d' un uomo misurar si debba dal numero maggiore o minore dei jugeri di terreno ch' egli possiede; legge selvaggia, inconseguente, ingiusta, e non pertanto parto sublime dei lumi e della civiltà moderna!

Napoletano. Credete voi che con un sistema elettorale siffattamente generalizzato, il governo d' una nazione procedesse più giustamente, e più consentaneamente alla vera volontà generale?

Romano. Senza dubbio, e meglio che non coi sistemi in uso, e con più di verità, quando il consesso dei deputati, veri e legittimi rappresentanti d' una nazione, perchè *veramente e liberamente* eletti da tutti gli uomini di maggiore età, nominassero i comandanti della guardia nazionale, essa pure composta, non come ora di una casta privilegiata; ma di tutto il popolo e dei proletari, in allora vero e naturale presidio della pubblica libertà, la quale dipendesse esclusivamente dalla rappresentanza nazionale

Digitized by Google

e non dal potere esecutivo, fosse re, o presidente, il quale neppure avesse dritto di sciogliere queste camere, che seder dovrebbero perpetuamente, eleggendo nel suo seno una commissione che rimanesse a controlare il governo in tempo di vacanza; che infine questa camera decretasse il maximum delle forze che il potere esecutivo potesse intrattenere, e stabilisse tanti raggi di cento miglia all' intorno della sua residenza, decretando fuori della legge e come nemiche della patria quelle forze armate, che osassero, o per lor proprio moto, o per invito del potere esecutivo oltrepassarli. In tal guisa le parole prenderebbero il loro valore reale, gli argomenti politici quello aspetto veramente logico che più non hanno, loro essendo stato tolto da una classe brutale d' uomini privilegiati, costretti a stravolger le idee più semplici, le verità più inconcusse, nella falsa ed ingiusta strada in cui stupidamente si sono messi, per lussuria di regno e supremazia sul resto del genere umano, che illudendosi si sforzano riguardare come creato da Dio a bella posta per servirli e baloccarli; nè si vedrebbe più una congrega d' uomini pazzi sedicenti rappresentanti d' una nazione, quando non rappresentano in realtà che i loro propri interessi e quelli di una minimissima parte di questa nazione; nè farebbero più credere agli stolti di deliberare liberamente, quando circondati da dugentomila baionette sì di linea, che nazionali, le quali, dipendenti da un solo cenno del potere esecutivo, possono in un istante farli sloggiare a tamburo battente e precipitosamente dalla sala delle sedute, come sacrilegamente altra volta pur troppo avvenne!

Romagnuolo. Questa rappresentanza nazionale, coll'accordarle il comando di tutte le guardie nazionali della nazione, non la porreste voi in caso di paralizzare le misure e speditezza del governo, del potere esecutivo, dando luogo forse ad un attrito ed anco a conflitti pericolosi?

Romano. Che dite mai? Se vi sarà attrito, se vi saranno conflitti, se mancherà speditezza nel governo, ciò proverrà dal potere esecutivo che tosto sarà atterrato, come fazioso, come tendente al dispotismo, non potendo il potere esecutivo, come la forza del termine esprime, essere se non il ministro e fedele esecutore della volontà nazionale espressa dalla camera rappresentativa, la quale non può essere mai faziosa, nè può mai tendere al dispotismo, numerosa come ella sarebbe, ed eletta nei modi che dicemmo; sarebbe un assurdo che l'intera nazione si levasse contro sè stessa e d'altronde qualunque fosse la forma del governo che una simile rappresentanza fosse per darsi, sarebbe sempre giusta, legittima, perchè voluta dalla vera e legittima maggioranza della nazione!

Lombardo. Voi avete detto, o re, o presidente, parlando del potere esecutivo: diteci adunque quale dei due sarebbe più atto a garantire queste istituzioni veramente umane, perchè per l'intera famiglia umana e non per una casta sola di questa dettate?...

Romano. E non vi accorgete già, che un uomo tratto, non per distinti natali, ma per distinti meriti dal vostro seno, sarebbe assai più adatto ad equamente e saggiamente esercitare il potere esecutivo, per doverne poscia dar ragione, quando dopo un dato tempo ritornasse privato, (i vari presidenti che in molti anni si sono succeduti nei felicissimi stati dell'Unione americana ve ne fanno irrefragabile prova), che non un re il quale nato sul trono, colle abitudini del comando e della superiorità succhiate col latte, che gli fanno riguardare i popoli come bestiame di sua proprietà? il quale per quanti freni gli vengano imposti dalla necessità dei tempi, non fia mai che concepir possa, come tutto piegar non debba dinanzi la sua prepotente volontà, e che egli non abbia sempre da Dio il diritto sulla vita e proprietà di moltitudini, avvezzo a

riguardare sempre come cose di sua proprietà? Oltre di che egli non debbe mai scender dal trono che per andare in esiglio in forza d'una rivoluzione, od al sepolcro, non essendovi altra via di mezzo, per uno che non è, nè si crede uguale a ciascun membro della umana famiglia! Ma voi, insensibilmente colle vostre interrogazioni mi conduceste tant'oltre, che tempo è omai di sostare, chè già troppo dal cammino intrapreso mi deviaste, tirandomi a trattare di cose ch'io non doveva, nè voleva certo. perchè dette così in succinto e toccando appena i maggiori rilievi, o non mi avete inteso per intero, oppure mi presterete altre intenzioni dalle vere che professo, ed al contrario avendo voluto minutamente ed oso dire trionfalmente provare i vizi, le goffaggini e gli inganni delle costituzioni moderne sarei stato troppo prolisso e avrei dovuto trattare le cose storicamente e non così di slancio, perchè coi fatti soltanto, ed irrefragabili argomenti oggi si debbono persuadere gli uomini, e non con opinioni più o meno vaghe, e più o meno esposte con circoli viziosi d'argomentazioni ed elaborate frasi, messe esclusiva dei dottrinarii, della quale abbiamo veramente portentosi esempi, nel famoso concetto: « *Il re regna e non governa*, » e nelle sublimi interpretazioni date al proclamato *principio di non intervento*, sovrumana logica che ha sciolto il più difficile problema del mondo, che in sostanza ha provato che una cosa può essere e non essere nel medesimo tempo! Ritornando adunque là donde mi dipartii, più tratto dalle vostre domande, che da mio consiglio, non essendo dicevole a schiavi, quali noi siamo, ragionare di tale, o tale altra forma di governo, nè tampoco dei vizii dei governi d'altri; ma sibbene, pria d'ogni altra cosa, discutere dei mezzi che valgano ad affrancarci da questa abbietta schiavitù, la discussione di nuove e migliori forme governative spettando alla maggioranza della

nazione già fatta di se padrona! Dico adunque che nulla di buono è da sperare dalla vostra corte romana, e che quando pure qualche utile riforma si lasciasse sfuggire più per util suo, che per sollievo dei popoli, sarebbe meschina e non garantita la sua durata ed esecuzione.

Toscano. Ma se gli altri despoti d' Italia, in forza di questa stessa necessità de' tempi si lasciassero sdrucciolare di mano una qualunque costituzione, la corte romana non sarebbe pure costretta di fare altrettanto?....

Romano. Io non so se dobbiate piuttosto temere che ciò avvenga, di quello che sperarlo, perchè una volta che questi tiranni con queste tanto decantate istituzioni costituzionali avessero contentata la classe degli uomini che vi sovrasta per comodità di vita, per grosso censo e per intenso amore di quieto vivere e d' autorità sulle masse, la decrepitezza dello spezzamento d' Italia verrebbe a ringiovanirsi e prenderebbe novello vigore da durare chi sa quanto non solo; ma ed allontanerebbe, direi quasi per sempre, la nazionalità ed unità italiana, che solo può aver vita nell' accozzamento di tutte queste sparse membra in un solo, forte, libero, e glorioso reggimento!

Romagnuolo. In qual modo si può giungere ad unire quest' Italia, se oggidì si abborre dalle rivoluzioni e tutto si vuole attendere dal lento progresso e dalla supposta buona disposizione di certi despoti?

Romano. Le rivoluzioni si maledicono da quella classe che sovrastò, sovrasta e sovrasterà mai sempre i popoli, finchè costoro, fatto senno, non siano pur finalmente convinti, che ricchi, mercanti, banchieri, avvocati, scienziati e letterati in genere, sono mobili di dispotismo, gente che non può vivere e fruire di comodità e di quei meschini onori della pusillanimità, non che d' ingerenza e supremazia ingiusta sul resto della specie umana se non all' ombra d' un trono qualunque! Le rivoluzioni sole procac-

ciano libertà ai popoli, nè mai accadde che popolo alcuno (giudice la storia) venisse in possesso di certe tali quali guarentigie sociali senza di queste; non pertanto le rivoluzioni cessano d'esser mali; ma mali inevitabili per guarire corpi cancrenosi!

Napoletano. Ma di queste malaugurate rivoluzioni non ne abbiamo già tentate tante, noi a Napoli e voi in Piemonte e nelle parti centrali d'Italia senza avanzare di un passo la nazionalità italiana? le quali invece apportarono scoraggiamento, derisione dallo straniero e ribadimento di più pesanti ceppi, senza contare le infinite morti, prigionie ed esigli?

Romano. E come poteva accadere diversamente? se testardi sempre non voleste, o non sapeste mai affrancarvi dal giogo il più pesante ed abietto, quello che vi tiene fitto nel core e nella mente questa classe privilegiata, dispotismo più fatale oggidì ai popoli d'Europa, che non le teste coronate, e la stessa tiara pontificia, le quali senza l'appoggio di costoro, già sarebbe lunga pezza che non si conoscerebbero se non per vieta ed ingrata tradizione storica! E non vi dissi già che voi o Piemontesi, Modanesi, Parmigiani, Pontifici e Napoletani, atterrando nelle vostre rivoluzioni il scettrato dispotismo, non sapeste torvi di dosso il più fatale dei lacci, quello della sempre laida classe agiata e dottrinaria, idra a cento teste che a danno vostro ripullulano; non fu dal seno di questa nefanda casta, che voi traeste, traete, e trarrete pur sempre, per orrenda fatalità, coloro che subentrarono al vinto dispotismo per ricondurvi adagio, adagio, affettando bugiardamente genio ed interesse uguale al vostro, sotto gli artigli del loro idolo atterrato?

Lombardo. Ma di grazia, in qual modo potremo noi discernere questi tristi se con tanta maestria e bel garbo sanno immascherarsi, piangere al nostro pianto, ridere al nostro riso?

Romano. Io vel dissi già; sempre dalle loro operazioni e non dalle parole voi dovete giudicarli. In tempo di rivoluzione poi, costoro che non mancano mai, per vostra imbecillità, d'ereditare il potere dell'abbattuto tiranno, il quale pria che gli sdrucciolino di mano le redini, fa in modo che le raccolgano uomini atti a rimettergliele di nuovo quando che sia; costoro là dove è necessaria molta operosità si danno alla mollezza delle misure per infiacchire gli animi ed ammorzare il primo impeto, ed invece di propagare le rivoluzioni le lasciano intisichire nei stretti confini ove esplosero, per dar tempo così alle forze repressive di svilupparsi, e intantochè ad ingannar le masse decretano leve, armi, campi, spedizioni, feste, avvisano al modo di render nullo l'effetto di tutte queste misure apparentemente rivoluzionarie, o col divergere le forze, o coll'informare il nemico di tutto, o collo scegliere capitani inesperti, o se esperti, non godenti la pubblica fiducia, per principii avversi, o col temporeggiare, o col precipitare le imprese, artatamente spandendo voci dubitative dell'esito, di troppi ostacoli da vincere, delle imponenti ed agguerrite forze nemiche, loro valore e disciplina; di tradimenti, di futuri disastri, pene, incendii, sacchi, anarchia; d'altra parte, impunità, felice scioglimento del fatale dramma, future migliorie, più stabili perchè da necessità di tempi consigliate e dal retto supposto giudizio dei despoti concedute, se fiacca la resistenza, se nei termini della legalità a guisa di petizione armata, non violentati, nè spenti gli oppositori partigiani del dispotismo; ma sibbene richiesti di consiglio e con infausta moderazione accarezzati! Queste le pratiche di coloro che tennero in mano le cose delle rivoluzioni nel **1821** fra voi Piemontesi, e Napoletani, e nel **1831**, fra voi o popoli delle Romagne, e così presso tutti i popoli le cui rivoluzioni fallirono! Studiate adunque i meschini fatti, e non

ponete mente alle grossolane e fanciullesche bugie ed ai fiacchi contraddittorii argomenti della classe raggiratrice e riconoscerete la veridicità del quadro, per trarne pur finalmente, se sia possibile, a vostro vantaggio utili insegnamenti per l'avvenire!

Modenese. Voi dunque credete che sì fatte miserande lezioni siano per andare sempre perdute per l'umanità?

Romano. E nol deggio forse? Quando, non dirò i disinganni più antichi; ma quelli dell'altro ieri non lasciarono la più lieve impronta alla scorrevole vostra mente? Dal Varo al Lilibeo, dal Mediterraneo all'Adriatico, questa imponente massa di ventiquattro milioni d'Italiani, dovranno dunque oggi essere rappresentati da un Balbo, da un Azzeglio, da un Armandi, da un Orioli e da altri minori vili satelliti di più codardo dispotismo? Costoro non vergognano d'uscir fuori con insulse, bugiarde ed insultanti dicerie, colle quali si sforzano a più potere di persuadere gli imbecilli che tutto si deve sperare da Pio IX, da Carlo-Alberto già principe di Carignano! Stolti! e non sanno che altre idee, altro spirito, altri bisogni agitano potentemente il petto e la mente di questi ventiquattro milioni d'abitanti, che non sono casta privilegiata, dei quali ben diversi sono gli interessi dai loro, e cui non favori di corte, non lussuria di cariche, non berneschi titoli di nobiltà, non egoismo, non paura di mala e corrotta coscienza deturpano, inviliscono cuore e mente a siffatto punto da sconoscere i perenni, incancellabili, tremendi ammaestramenti della storia, che fa dei principi i naturali nemici dell'uman genere e della classe agiata e dottrinari i necessarj sostenitori della tirannide, e la tiara pontificia, come regal corona, il più grande dei flagelli che sia toccato in sorte all'infelice Italia, forse per espiare la troppo lunga, prepotente ed ingiusta dominazione esercitata un tempo sopra i popoli della terra! Ebbene, que-

sti tiranni, questa fatalissima tiara temporale, sono predicati da questi aborti d'uomini, stelle polari ove deggiono oggimai fissare gli sguardi e le speranze di rigenerazione i popoli schiavi; e molti fra voi istupiditi vi lasciate andare a sì miserande credenze, e vorreste che io non dubitassi del vostro ravvedimento, e che credessi che tante e sì dolorose lezioni patite, fossero pur per produrre un qualche utile risultamento?

Veneziano. Voi dite il vero! Questa razza perversa d'uomini vili par che non si daranno pace se pria non avranno innestata la loro pusillanimità nelle intere masse, per ridurle così pieghevoli a tutti i loro egoistici appetiti.

Romano. Ne è da meravigliare se essi giungeranno al turpissimo loro intento, dappoichè una vertigine quasi generale domina in quasi tutte le menti e di tal guisa, da sconoscere ciò che poc'anzi altamente si proclamava, da disprezzare ciò che tempo addietro si idolatrava, da vagheggiare per converso ciò che dapprima era oggetto di giusto odio e forte disprezzo; l'unione e quindi la nazionalità italiana per taluni è divenuta una chimera, quando non v'ha cosa più possibile se pur la si vuole. La federazione ed unione in un solo interesse di tutti i despoti d'Italia, una cosa la più semplice, anzi la più prossima, già quasi incominciata; quando al contrario non si immaginò mai maggiore utopia; l'Austria si raggira in segreti maneggi per turbare l'ordine di tale o tale altro stato d'Italia e specialmente quello della Chiesa onde procacciarsi un motivo plausibile d'intervenzione, quando all'opposto niuna potenza fu mai interessata alla quiete e tranquillità degli schiavi per averne assai a lei soggetti, e cotanto disgustati ed inorriditi giustamente del suo giogo il più tirannico, il più bestiale da disgradare il più nefando regime di que' cannibali dell'interno dell'Affrica, chè le ancor fresche ed inaudite stragi di

Gallizia hanno giustamente impresso l'orribile ed indelebile marchio d'assassini alla casa di Lorena! Questi schiavi ad una piccola commozione che avvenisse potrebbero tutti darsi la mano per atterrare quel maledetto, ed universalmente e giustamente abborrito impero: commozioni in qualunque stato d'Italia oggi potrebbero addurre questo santissimo resultato, e l'Austria dovrebbe scherzare con siffatti pericoli imminenti? Contradizioni le più puerili poi fan fede di questa vertigine! Quel pover'uomo di Pio IX ha tanta abnegazione di se che vorrebbe far tutto a vantaggio della libertà de' suoi popoli, e tutto quindi in detrimento delle vecchie prerogative del soglio pontificio..... ma disgrazia! Quella nefanda Austria nol permette, e prova ne sia che il Santo Pontefice amava torsi di dosso quella schifosa lebbra degli Svizzeri gravitanti sul suo collo e tesoro, non sul collo e borsa degli infelici schiavi del Vaticano; sì, ei voleva liberarsene, siccome inutile ed insopportabile peso al tesoro; ma l'Austria minaccia, se ciò mai accadesse, l'intervenzione, quindi il buon Pontefice re, dimessone il santo pensiero con rassegnazione veramente cristiana, ordina di completare i reggimenti svizzeri, e si completano tosto; più, che si concentrino in alcune città di Romagna per far bella mostra di numero, e perchè, anche di questo bello spettacolo godano le piccole terre, colonne mobili di costoro percorrano le provincie, e ciò per garantire anche, intendete bene, le proprietà dei sudditi, non già la sovranità dispotica pontificia, perchè oggi non sussiste più che di fatto perchè lo vuole l'Austria; ma in fondo poi nella mente del Pontefice re i sudditi suoi son tutti liberi!

Piemontese. Credete dunque voi tutte le menti siffattamente sbalordite che non respingano disdegnosamente tali ridicole ciance e non siano indignate al pari di voi, alla vista di quella sfacciataggine che neppur si guarda

da sì grosse contraddizioni da non isfuggire alle teste più zotiche? L' Austria suscita disordini per intervenire; ma nel medesimo tempo minaccia l' intervenzione se si rimandano quei pretoriani svizzeri, i quali in sostanza rendono quasi impossibili i disordini; e se la cacciata degli svizzeri fosse motivo alla sospirata intervenzione, perchè l' Austria lo fà palese ed invece non dirige questi suoi segreti maneggi, onde il governo pontificio si determini a rimandarli per poscia far paghi i voti suoi colla intervenzione?

Romano. E dovete aggiungere, che l' Austria abborre siffattamente da ogni minimo disordine, per tema che si propaghi fra i suoi mal fermi schiavi, che non isdegnò ad evitarlo di unirsi alle altre potenze nel consigliare a quell' anima efferata e crudele di Gregorio XVI alcune migliorie pe' suoi infelici sudditi col noto Memorando, e che essendosi bestialmente ricusato quel turpissimo governo d' accettarlo, essa volle, non stimando sicuri freni a futuri disordini le truppe indigene, assoldasse la corte romana due reggimenti svizzeri, e per facilitarne l' infame mercato, intervenne garante nella capitolazione! Dopo tutto questo, veramente è da prestar fede a tutte le voci più assurde, e veramente non si deve dubitare della veridicità di quelle, quando si vedono non rimandati i non abbastanza abborriti infami volontari pontificii, che anzi nuove patenti si dispensano per ingrossarli e si richiamano sotto le armi gli altri loro degni confratelli, i provinciali delle Marche, e tutte queste forze, certo, è l' Austria che vuole si mantengano e s' accrescano per facilitare i disordini, non è egli vero? Come pure vuole che il Sant'-Uffizio stia in piedi, i gesuiti, tutti gl' impiegati Gregoriani, ignoranti sanfedisti, assassini, grondanti ancora di sangue, per omicidi e ladronecci commessi, o incoraggiati, o tollerati; questo pure l' Austria

vuole, non il buon Pio IX; nè è contenta questa Austria fatale di sconvolgimenti negli stati pontificii che ne suscita anche in quel suo picciolissimo feudo del gran Ducato di Toscana incitandovi i popoli a pratiche rivoluzionarie, a cospirazioni per potere quivi pure plausibilmente intervenire; intantochè quel buon Duca nemico della Casa d' Austria per stornare l' intervento degli abborriti tedeschi e sventare le trame della cupida Austria, cerca sedare i moti prevenendoli con molti inusitati arresti e perquisizioni ad intimidire non i liberali, che oggi non fiatano in nessun angolo della Italia, ma gli emissari tedeschi! mezzi a cui tosto o tardi dovrà, quantunque di male in cuore, ricorrere quell' anima pietosa del Pontefice re, seppure egli vorrà garantirsi dall' aquila grifagna! Queste fandonie e loro legittime conseguenze. sono la vertigine de' tempi, per cui, malanno a chi oggi si avvisasse parlare il vero, in prò del popolo, in danno de' suoi eterni nemici, gli affibbiano *ipso facto* l' orrevolissima qualifica d' Austriaco o di Gregoriano, o di Russo, o che so io qual' altro diabolico epiteto! E non vi pare egli che i nostri tiranni e loro satelliti non siano già molto innanzi nell' arte di raggirare gli animi stupidi e creduli delle moltitudini? Dicono che Pio IX ha prodotto una rivoluzione, che ne rende impossibile qualunque altra, e che Carlo-Alberto re di Piemonte và a far lo stesso colla novella politica di resistenza adottata contro l' Austria, o coll' abdicare a momenti in favore del figlio affinchè dia ai suoi popoli quella sospirata costituzione ch' egli non saprebbe dare per non venir meno ai suoi giuramenti prestati alla sacra alleanza, essendo egli di purissima coscienza. Certo che sì che hanno prodotto una rivoluzione, e che portentosa rivoluzione! Novella Babilonia, non le lingue ha confuse ma le menti. i partiti e le professioni politiche, che più non si discernono come prima; secondo

Digitized by Google

il nuovo gergo, nemico della patria e del progresso è colui che nell'antica lingua pria della confusione delle menti si chiamava nemico del dispotismo, della aristocrazia e dei despoti d'Italia; Austriaco poi e Gregoriano è quegli che un tempo fu detto nemico dell'Austria e di Gregorio e di quanti tiranni aveva il mondo!

Napoletano. Deh! per pietà, cessate dal raggirarvi in queste miserie con sì amara ironìa! Se i vili despoti nostri oggi ridono a buon diritto della goffaggine degli uomini, non oserei assicurarvi che questo lor riso non fosse per cambiarsi in amaro pianto! I popoli non si illudono eternamente! Lasciate raffreddare le inusitate impressioni, e rallegratevi che in tanto i loro eunuchi i più graduati oggi sfacciatamente si palesino di per se stessi, o coll'apporre i loro vilissimi nomi a scritti insulsi, bugiardi, spregiatori, insultanti della ragione, per magnificare il più abietto dispotismo, e le idee le più assurde e contrarie a quanto v' ha di più vero e sacro nei miserandi annali della specie umana, o coll'empiere i giornali di fresco usciti fuori a Roma ed a Bologna di dicerie da fanciulli cui è stato il tema dato dal maestro; da altri vilissimi essi pure che appongono un nome oscuro a ributtanti articoli, nome che pensano illustrare; affaticandosi alacremente a perpetuare sulla terra l'impero dell'errore, del vizio, dell'egoismo, e del dispotismo, a prò d'una casta privilegiata, a discapito dell'uman genere! Essi si sono palesati, e voi li avete nominati, in un Balbo, in un Azeglio, in un Armandi, in un Orioli, ai quali, onde voi ne serbiate buona memoria, piacemi aggiungere altri minori rettili, che a questo precario sole si affaticano di sgusciar fuori dalle logore squamme spirali; e sono i Dragonetti, i Montanelli, i Galeotti, i Morichelli ed i Sterbini, i cui nomi già presto saranno cosmopoliti quando il Contemporaneo e la Bilancia e che

so io qual'altra frivola leggenda avran fatto il giro del Globo; e tant'altri minori satelliti, che meglio fia non più nominare, oggetti tutti di riso e di disprezzo, non solo in Italia ma fuori! Vorreste voi dunque che niuno prestasse fede a costoro, nel mentre che le favole, non ha molto spacciate intorno la luna sotto il rispettabile nome d' Herschel, trovarono e mantengono ancora dei credenti? Sapete pure che ogni nazione ha la sua fetida schiuma, egli è a questa che essi si dirigono e parlano e dalla quale riscuotono applausi d'imbecille approvazione! Dunque con Dante: « *Non ragioniam di lor; ma guarda e passa.* » E poichè, una felice combinazione fece che noi qui ci trovassimo uniti di vari paesi a ragionare di cose politiche, compiacetevi, giacchè l' ora è tarda e la difficoltà di novella adunanza palese, di continuare ad intrattenerci nelle cose di maggiore rilievo, e specialmente, per quanto lo comporta la brevità del tempo, di fornirci d' alcune saggie norme che ci guidino nel glorioso apostolato, che siamo fermi d' intraprendere!

Romano. In verità che non mi sembrano cose minime quelle delle quali abbiamo fin qui parlato per chi le voglia ben ponderare con mente libera da qualunque stolta prevenzione e da qualunque erronea opinione imposta da una certa casta, o setta, o particolare interesse! Per coloro poi che incensano a questi turpi idoli abbiamo anche detto di troppo, per esser derisi, vituperati, se per avventura ci sentissero, la qual cosa non debbe scoraggiarvi, se, come ne dimostraste fermo e lodevole divisamento, vi accingerete in breve, ciascuno per quanto lo potrà, a propalare la verità, combattendo l'errore, e smascherando le tenebrose mene dei veri nemici della indipendenza italiana, che quanto più costoro si agiteranno contro la vostra dottrina, imprecandola, calunniandola, deridendola; maggiormente insisterete, fatti certi omai d'esser

Digitized by Google

giunti a scoprire e toccare le parti cancrenose della nazione, perchè coloro che al vostro tasteggiare non manderanno lagni, e saran molti, se sfuggirete l'alto e raderete il basso, li potrete lietamente annoverare fra gli schietti amici dell'umanità, tendenti, senza ambagi e preordinata fellonia al solo scopo veramente magnanimo dell'unità ed indipendenza italiana; giacchè sarebbe opera perduta e da stolti il pretendere di richiamare oggimai al pudore ed al ravvedimento quei subdoli raggiratori, pei quali l'affrancamento nazionale sarebbe una vera calamità anzi una morte civile, nessuna forma di governo in fuori della dispotica potendo mai porgere maggiore alimento alla loro sfrenata cupidigia di primeggiare sul vero merito, d'arricchire, d'invadere tutte le cariche pubbliche, d'ingolfarsi nelle libidini e di padroneggiare ovunque, dispotizzando con bestiale prepotenza, impuniti sempre (1). In quanto poi al tracciarvi alcune regole, o norme che vi siano di scorta nel pericoloso, difficile e ad un tempo glorioso cammino, che avete fermo percorrere per propalare legittime idee di libertà nazionale; io nol potrei meglio che col richiamarvi alla memoria la famosa dichiarazione dei diritti dell'uomo, che di per se sola vale, la più sublime, anzi divina costituzione, che mai possa felicitare una nazione! Ma pria di recitarvela, onde non vi illudiate sulla vera natura tremenda dell'impresa che andate generosamente ad assumere, piacemi ripetervi quelle sublimi parole pronunciate da quell'uomo coscienzioso e saggio di Dupont-de l'Eure, in ultimo dell'orazione funebre recitata in onore del prode e libero Dulong, ucciso in duello dal tirannico e bestiale, in allora generale Bugeaud, là dove dice: « *Noi viviamo in un tempo di corruttela, dove » l'uomo di coscienza, quando non voglia mentire al » vero, deve avere una spada per sostenere il proprio*

» *pensiero. Aveva compreso Dulong l'epoca triste in cui*
» *viveva. La sua vita più non gli apparteneva, come a*
» *noi non appartiene la nostra. La sua vita era sacrata*
» *alla verità; e quando la verità gliela chiese, egli man-*
» *tenne il patto e seppe affrontare la morte!* »

DICHIARAZIONE

DEI DIRITTI DELL'UOMO.

—

1. « Lo scopo d'ogni associazione politica è la con-
» servazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dello
» uomo, non che lo sviluppo di tutte le sue facoltà. »

2. « I principali diritti dell'uomo sono quelli di prov-
» vedere alla conservazione dell'esistenza e della libertà. »

3. « Questi diritti appartengono egualmente a tutti
» gli uomini, qualunque sia la differenza delle loro forze
» fisiche e morali. L'eguaglianza dei diritti è stabilita
» dalla società; la società lungi dall'offenderla, non fa
» che garantirla contro l'abuso della forza, la quale la
» rende illusoria. »

4. « La libertà è il potere che appartiene all'uomo di
» esercitare, a suo talento, tutte le sue facoltà; essa ha
» la giustizia per regola, i diritti altrui per limiti, la
» natura per principio, e la legge per salvaguardia. »

5. « Il diritto di pacificamente radunarsi, il diritto
» di manifestare le proprie opinioni col mezzo della
» stampa, ed in qualsivoglia altra maniera, sono conse-
» guenze così necessarie del principio della libertà dello
» uomo, che la necessità di enunciarle suppone o la pre-
» senza, o la memoria recente del dispotismo. »

6. « La proprietà è il diritto che ha ogni cittadino
» di godere e disporre a suo piacimento della porzione di
» beni che gli è garantita dalla legge. »

7. « Il diritto della proprietà, come tutti gli altri, è
» limitato dall' obbligo di rispettare i diritti altrui. »

8. « Egli non deve recar pregiudizio, nè alla sicurezza,
» nè alla libertà, nè alla esistenza, nè alla proprietà dei
» nostri simili. »

9. « Ogni traffico che viola questo principio è essen-
» zialmente illecito ed immorale. »

10. « La società è obbligata di provvedere alla sussi-
» stenza di tutti i suoi membri; sia col procurar loro il
» lavoro, sia coll' assicurare i mezzi di sussistenza a quelli
» che sono incapaci di lavorare. »

11. « I soccorsi indispensabili a chi manca del neces-
» sario sono un debito di colui che possiede il superfluo.
» Spetta alla legge il determinare in qual modo esser
» deve pagato questo debito. »

12. « I cittadini, le cui rendite non sorpassano quanto
» è necessario alla propria sussistenza, sono esenti dal
» contribuire alle spese pubbliche, devono sopportarle
» progressivamente gli altri in ragione delle loro so-
» stanze. »

13. « La società deve, per quanto può, favorire il pro-
» gresso della pubblica ragione, far sì che tutti i cittadini
» possano partecipare all' istruzione. »

14. « *Il popolo è il sovrano*; il governo è opera sua,
» è sua proprietà; i funzionari pubblici sono i suoi agenti.

Digitized by Google

» Il popolo può, quando a lui piace, cambiare il governo
» e destituire i suoi mandatari. »

15. « La legge è la espressione libera e solenne della
» volontà del popolo. »

16. « La legge esser deve eguale per tutti. »

17. « La legge non può proibire se non ciò che nuoce
» alla società, essa non può ordinare se non ciò che
» giova alla medesima. »

18. « Ogni legge che viola i diritti imprescrittibili
» dell' uomo è essenzialmente ingiusta e tirannica; essa
» non è punto una legge. »

19. « In ogni stato libero, sopra ogni cosa, la legge
» difender deve la libertà pubblica e individuale contro
» l'autorità dei governanti. Ogni istituzione che non sup-
» pone il popolo *buono* ed il magistrato *corruttibile* è
» viziosa. »

20. « Nessuna parte del popolo può esercitare la forza
» del popolo intero, ma il voto, che dessa manifesta, es-
» ser deve rispettato, come il voto d' una porzione del
» popolo, che deve concorrere alla volontà generale. Ogni
» sezione del popolo sovrano riunito deve godere il di-
» ritto di esprimere la sua volontà colla libertà la più
» assoluta; è questa essenzialmente indipendente da tutte
» le autorità costituite, ed è padrona di regolare la sua
» polizia e le sue deliberazioni. »

21. « Tutti i buoni cittadini sono ammissibili a tutte
» le funzioni pubbliche, senza alcuna altra distinzione,
» eccetto quella della virtù e dei talenti, senza alcun' al-
» tro titolo che la confidenza del popolo. »

22. « Tutti i cittadini hanno diritto eguale di concor-
» rere alla nomina dei mandatari del popolo ed alla for-
» mazione della legge. »

23. « Perchè questi diritti non siano illusori e chime-
» rica l'eguaglianza, la società deve salariare i funzionari

» pubblici e fare in modo che i cittadini viventi del loro
» lavoro possano assistere alle assemblee pubbliche ove
» la legge li chiama, senza compromettere la loro esi-
» stenza, nè quella della loro famiglia. »

24. « Ogni cittadino deve religiosamente obbedire ai
» magistrati ed agli agenti di governo. quando si man-
» tengono gli organi, o gli esecutori della legge. »

25. « Ma ogni atto contro la libertà, contro la sicu-
» rezza, o contro la proprietà d'un uomo esercitato da
» chicchessia, anco a nome della legge, fuori dei casi
» determinati da essa, e delle forme che essa prescrive,
» è arbitrario, e nullo; anzi lo stesso rispetto per la
» legge proibisce di assoggettarvisi, e quando si voglia
» operarlo colla violenza, è permesso di respingerlo colla
» forza. »

26. « Il diritto di presentare petizioni ai depositari
» della autorità pubblica appartiene ad ogni individuo;
» coloro ai quali esse sono indirizzate devono deliberare
» sui punti che ne fanno l'oggetto; ma non possono mai,
» nè interdirne, nè restringerne, nè condannarne l'eser-
» cizio. »

27. « La resistenza alla oppressione è la conseguenza
» degli altri diritti dell'uomo e del cittadino. »

28. « Vi ha oppressione contro il corpo sociale, quando
» un solo de' suoi membri è oppresso. — Vi ha oppres-
» sione contro ciascun membro del corpo sociale, quando
» il corpo sociale è oppresso. »

29. « Allorchè il governo viola i diritti del popolo;
» l'insurrezione è il più sacro dei diritti, è il più indi-
» spensabile dei doveri. »

30. « Quando la guarentigia sociale manca a un cit-
» tadino, rientra nel diritto naturale di difendere egli
» stesso tutti i suoi diritti. »

31. « E nell'uno e nell'altro caso, il sottomettere a

» forme legali la resistenza all'oppressione, è l'ultimo
» raffinamento della tirannia. »

32. « Le funzioni pubbliche non possono essere con-
» siderate come distinzioni, nè come ricompense; ma
» come doveri pubblici. »

33. « I delitti dei mandatari del popolo devono essere
» severamente e facilmente puniti, nessuno ha il diritto
» di pretendersi più inviolabile degli altri cittadini. »

34. « Il popolo ha il diritto di conoscere tutte le ope-
» razioni de' suoi mandatari, essi devono rendergli conto
» fedelmente della loro gestione, e subire con rispetto il
» suo giudizio. »

35. « Gli uomini di tutti i paesi sono fratelli, e i di-
» versi popoli devono scambievolmente aiutarsi secondo
» il loro potere, quali cittadini di un medesimo stato. »

36. « Chi opprime una sola nazione si dichiara il ne-
» mico di tutte. »

37. « Coloro che fanno la guerra a un popolo per ar-
» restare i progressi della libertà e annullare i diritti
» dell'uomo, devono essere perseguitati dappertutto, non
» come uomini ordinari; ma come assassini e masna-
» dieri ribelli. »

38. « Gli aristocratici, i tiranni, di qualunque specie
» siano, sono schiavi ribelli contro il sovrano della terra,
» che è *il genere umano* e contro il legislatore dell'uni-
» verso che è Dio! »

FINE.

Google

ANNOTAZIONE.

(1) *Per quante cose si dicessero intorno a costoro, appena si potrebbero pennelleggiare quali sono nei semplici loro lineamenti, nè mai si raggiungerebbe il salutevole scopo di farli universalmente disprezzare ed abborrire dal genere umano, che essi hanno sempre calpestato e fatto servire ai loro trastulli ed alla loro boria; allorchè barbaro, con inumani strazi ed orribili torture; quando civilizzato con melate parole, assumendo essi sembiante umano per sempre più calpestarlo è padroneggiarlo, affettando così moderazione, carità cristiana ed amor fraterno: quest' ultimo fraudolente modo è in voga oggidì; sì, oggidì, ch' ogni uomo, diradate le tenebre che il rendevano più che bestiale, ha acquisito quella pienezza di lume che gli ha pur svelato la sua dignità, la sua eguaglianza in faccia a Dio non solo, ma in faccia agli uomini eziandio ed alle leggi, lume e cognizione sublime, che non ammette altra supremazia che il merito reale, altra autorità che la legge, quando questa sia il resultato della volontà generale, che vuol dire consentita dal maggior numero degli uomini componenti una nazione ed una*

Google

stato, e nell' interesse di tutti; non scaturita da un cervello solo, nè da una casta privilegiata, nè nell' interesse esclusivo di quello o di questa, come presentemente accade pur troppo in tutte le nazioni tanto costituzionalmente che dispoticamente rette: nel primo caso avvi prepotenza d' una minissima frazione della società contro l' immensa massa degl' individui che la compongono, condannati a subirla forzatamente; nell' altra avvi tirannia d' un solo contro tutti; ora nè l' uno, nè l' altro regime potrà di qui a non molto più convenire al genere umano!

Del dispotismo pretto, o regimento d' un solo non è più a parlare, abborrito oggimai anche dai polipi non che dagli uomini; del costituzionale poi, amaro per chi lo ha assaggiato, vagheggiato da chi non provollo ancora, sarebbero a dire assai cose, siccome quello pel quale si affanna terribilmente questa razza di dottrinarj, di moderati, e di facoltosi, peste del mondo moderno, come già lo fu dell' antico, e nemici naturali e perenni del genere umano! Ma appena basterebbero volumi se addimostrare si volesse con quale diabolico inganno vengono raggirate le nazioni con sì nefando sistema, basti adunque il richiamare l' attenzione degli uomini puri e conscenziosi sulla miseranda storia delle nazioni costituzionali, a persuaderli non esservi peggior regime, nè più ingiusto di quello che fa consistere le nazioni in una piccola frazione d' uomini privilegiati per grossi possessi. Essi vedranno, come l' Inghilterra rappresenti il quadro terribile d' un popolo schiavo, sedicente libero: ma affamato, guidato da leggi da disgradare le più brutali dei bassi tempi; dall' altra parte tanti satrapi ricoperti d' oro cui non bastando ad alimentare le loro libidini e gli sterminati desiderii, e brutalmente e proditoriamente carpiti vasti regni ed imperi nell' Indie impongono violentemente alla nazione chinesè che s' avveleni coll' oppio, onde convertire

anche questo loro nefando prodotto in oro, nel mentre che a migliaia cadono estenuati dalla fame, e dal manco di tutto i loro fratelli britanni sedicenti uomini liberi, per cui è d' uopo ricorrere alla pietà ed elemosina d' altri popoli! Vedranno la Francia un tempo florida e generosa sostenitrice degli oppressi, costretto da pochi ingordi mostri, i soli che il regime costituzionale abbia fatti potenti e liberi, associarsi forzatamente ai tiranni del mondo ed i suoi figli far da sgherri al dispotismo Europeo! Vedranno l' infelice Spagna eternamente nuotar nel sangue cittadino per le brutali voglie d' una capricciosa femmina astuta, cacciata e ricacciata poi, e per i nefandi appetiti di pochi ricchi che si giuocano una vanerella figlia di quella che porta il titolo di Regina, per trarla ognuno alle proprie ingorde voglie; intantochè l' intera massa della nazione viene orribilmente travolta in stragi, in incendii, in ruine, in assassinii giuridici, e crudi esigli, e ciò soltanto pel prò di pochi spregevoli mostri! Vedranno i Portoghesi in armi gli uni contro gli altri spinti da una donnicciuola essa pure intitolantesi Regina, parata a giurare e spergiurare cento diverse module costituzionali, prometter d' esser fedele alle più libere quando la paura la preme, per torre poscia alla nazione ogni guarantigia, quando secura e forte credere si possa! Vedranno, cosa la più orribile a dirsi; tutti i despoti costituzionali in congrega infernale stretti mirare, contro il diritto delle genti, a comprimere, mille contro uno, i giusti risentimenti di questo popolo infelice onde non accada lo scandaloso esempio del trionfo del diritto e ragione dei più col castigo della brutale prepotenza e tirannia di pochi, il trionfo cioè della ragione e della verità contro l' errore e prepotenza selvaggia. Vedranno, nelle loro conclusioni, caso portentoso! essere preferibile il regime d' un solo, il dispotismo assoluto, piuttostochè

un regime costituzionale alla foggia degli esistenti. Sì, il regime d' un solo! Che non è mai che un sol tigre colle fiere sue zanne addentar possa una nazione intera, siccome accade di fare alle molte jene che in forza del regime costituzionale sovrastano alle disgraziate moltitudini!

Queste jene sono appunto coloro che vi accennammo sotto nome di dottrinarii e di casta privilegiata; a costoro non bastano i molti possessi, e le grosse rendite per appagare le prave loro inclinazioni; sotto il dispotismo d' un solo veggon bene non esser dissimili dal resto della umana famiglia ed esser soggetti al capriccio del tiranno che può involverli come questa nelle persecuzioni e nelle stragi: e che noi diciamo il vero le ancor fresche stragi di Gallizia il provano. Colà, il tiranno non contento di dispotizzare sulle masse o gregge umano, il volle pure sulla casta privilegiata dalla fortuna, casta che ivi come ovunque agognava un sistema rappresentativo, una costituzione ed altre migliorie e riforme qualunque, come unico mezzo per essa di garanzia e sovranità sulle masse, sovranità che alla sua volta questa casta privilegiata avrebbe saputo far prevalere col sangue e colle stragi dell'umanità, come nel sangue e colle stragi ha saputo far prevalere su di essa quel tiranno, che non intende ancora; anzi rifugge dall' associarla ad un potere che intatto vuol serbare per se! Sono dessi i vili che oggidì decantano il progresso della libertà umana, essi che in molti stati o nazioni d' Europa hanno acquisita una certa emancipazione dal potere, che seggono nei Collegi elettorali, nei banchi dei candidati alle camere, che invadano le magistrature, i consigli comunali, gl' istituti pii, tutti gli impieghi ed ingerenze pubbliche, i quali infine per suggello di potere hanno esclusivamente il diritto d' armarsi sotto gli speciosi nomi di guardie nazionali, o pro-

Digitized by Google

vinciali, o civiche, od urbane, in realtà guardie o sgherri del dispotismo loro. ossia dei pochi privilegiati contro la sempre disgraziata mandra umana. E a tanti privilegi, a tanti favori, a tante supremazie si giunge non per merito, studio, e virtù, ma per grossa cifra catastrale, quindi per rendite, e comodità di vita, influenza e libertà costoro sovrastano al resto degli uomini, rispettati dal despota, che giunsero a frenare, anzi temuti per le armi che sostengono, e per la massima influenza di che fruiscono; venerati per necessità di vita, dal resto degli uomini che essi riguardano, alla lor volta come i tiranni, loro proprietà, e che solo per la svegliatezza moderna, anzichè flagellare, addormentano con moine e bugiarde promesse di prosperità futura, che mai non verrà, se pria non sono essi tolti da ogni influenza, e condannati al meritato disprezzo universale!

Se li ascoltate li sentirete a dire, che in Piemonte Carignano pensa seriamente alla libertà del suo popolo e ad affrancarlo dal patronato Austriaco, anzi se le circostanze si mostrano favorevoli da porre in imbarazzo l' Austria colle possibili rivoluzioni d' Ungheria e di Boemia, egli re di Piemonte non si limiterà alla libertà del suo popolo, ma andrà più oltre, penserà all' affrancamento dell'intera Italia. In Napoli il re dovrà esso pure piegare in breve all' impero dell' opinione, ed all' esempio degli altri Sovrani, dando istituzioni costituzionali. Nello Stato della Chiesa poi più che più. Pio IX restaurerà il Mondo intero non che l' Italia, purchè abbiate pazienza d' aspettare, e se farà d' uopo intimerà anche in ultima analisi una crociata non più contro gl' infedeli, ma contro i despoti del genere umano. Ma l' essenziale per essi si è che non buciniate, che non interrompiate questi buoni voleri dei ravveduti Signori d' Italia, e che vi uniate tutti in un solo volere, in una sola opinione, in quella

Digitized by Google

cioè che stà per apportare affrancamento reale, ed utile supremazia della loro casta privilegiata. — E se a queste sublimi insinuazioni osaste mai contrapporre altri argomenti, guai a voi! Più che brutali sarete giudicati caparbi, amici del disordine, nemici del progresso, istromenti del dispotismo, Austriaci, Gregoriani assassini! Poscia in faccia agli stupidi, che son molti, tenteranno annientarvi coll' autorità dei nomi citandovi un Azeglio, un Balbo, un Gioberti ec. ec., quasi che questi pure non siano della stessa loro pasta, o come essi interessati, per gusti, principii, e professione ad un dispotismo sorridente per essi, non crudele per gli altri; ma in fondo poi non curanti se le istituzioni costituzionali le più late ancora non poterono fin qui che seriamente occuparsi del ben essere e franchigia d' una piccola porzione della società, e non dell' intera miserabile mandra umana, la quale è giuoco forza che pur s' adatti a gemere eternamente sotto il peso della prepotenza fondiaria, del manco di lavoro, della miseria, della fame, condizioni poi necessarie a ben meritare da Dio, ed a fare dei martiri sulla terra a gloria della Religione: onore sublime generosamente ceduto da costoro alla languente umanità! —

Questi flagelli dell' umanità vennero da un profondo storico recente, che ha minutamente e maestrevolmente notomizzata la società moderna, accennati sotto la generale denominazione di Borghesia, casta la più esiziale alla umanità per la quale soltanto sembra creato il mondo, ed alla quale esclusivamente è dato godere e fruire di tutti i beni, e miglioramenti fisici e morali che mai introdurre si possano su questa terra; la quale a farsi perdonare siffatto insultante privilegio sul resto della misera razza umana, si studia a più potere ad addimostrare questi tempi, per essa veramente saturniani, come un era novella di libertà, civiltà, umanità, e feli-

cità per tutti gli uomini, sbalordendoli con bugiardi argomenti confezionati da uomini corrotti, e d'altronde istruiti e famigerati, e però più creduti dalla stupida società, con finzioni poetiche, con balocchi, fidando così nella semplicità, ignoranza, e buona fede dei più, che credono perenne! Ma, la Dio mercè, non pochi filantropi, e coscienziosi vegliando alla tutela degli interessi veri dell'umanità, a quando a quando vanno svelando le loro turpi macchinazioni con argomenti che hanno per suggello di veridicità innumerabili fatti storici recenti, che quando si vogliano consultare, bastano di per se stessi senza mestieri di accattate frasi ed elaborate argomentazioni, a denunciare questi mostri come egoisti dediti soltanto al loro esclusivo affrancamento a danno dei più!

Non ha molto che l'avvocato Brofferio, nella Rivista di Firenze, N. 14, 25 *maggio* 1847, *volendo dir qualche cosa su quel versipelle di Talleyrand, che si acquistò bugiarda fama vivendo, e verace infamia dopo morte, come avviene di tutti i scellerati collocati in alto, alludendo alle varie forme assunte in vita da quest' uomo brutale ma fortunato, dopo averlo fatto nascere in Grecia ai tempi di Pericle come scaltro sacerdote, a furia di trasmigrazioni nei più schifosi rettili, dopo aver rappresentate altrettante parti d' uomini infami in vari tempi, e sotto diversi regni ed imperi, finisce per tramutarlo in carota; finzione brillantissima ch'egli intitola: « Storia intima d'una carota », nella quale si rileva come volendo uno piantare nel suo giardino un albicocco nello scavar la buca colla zappa ferì una carota che dando sangue, e gemiti chiese pietà, mercè della quale fe' il racconto della miseranda storia delle sue trasmigrazioni, e dà termine con questi rimarchevoli detti del dilettante coltivatore:* « Un Dottrinario in casa mia! *gri-*
» *dai con impetuosa indignazione, e presa con due mani*

Digitized by Google

» *la zappa, menai giù tre o quattro volte colpi disperati*
» *per liberarmi dal tenebroso ospite, se non che i gemiti*
» *dello sciagurato valsero ben presto a disarmarmi, e*
» *invece di far guerra al defunto, gli composi la fossa,*
» *la circondai di verdi cespugli, la innaffiai di fresca*
» *onda, e pregai il Cielo di non richiamare mai più*
» *sopra la terra un così infausto spirito, perchè sono*
» *certo che se rivivesse ai dì nostri, entrerebbe nel corpo*
» *d'un* progressista, d'un quacquero, d'un umanitario,
» d'uno insomma dei falsi profeti dell'età nostra, *da*
» *cui Dio scampi la terra, e l'umanità!* »

FINE DELL' ANNOTAZIONE.